

delle ostilità del bambino non è applicabile.

La sindrome PAS si delinea quindi come una configurazione particolare di un sistema familiare altamente conflittuale: le emozioni prevalenti sono collera, rabbia e senso di rivalsa.

Nella maggior parte delle situazioni di PAS è la madre il programmatore e il padre la vittima; secondo Lowenstein i genitori alienanti risultano essere per il 75% le madri e solo per il 25% i padri. Occorre, tuttavia, tenere a mente che sono le madri a convivere con i figli nella maggior parte delle famiglie separate: nel 2007 in Italia il 25,6% dei figli è ancora affidato esclusivamente alla madre e solo l'1,6% al padre. Il 72,1% dei figli è affidato in modo condiviso ad entrambi i genitori, ma molti convivono principalmente con la madre.

Possiamo individuare due tipologie di **genitore alienato**:

- Genitori bersaglio che hanno avuto con il proprio figlio un legame, un rapporto sano e forte prima del divorzio.

- Genitori che hanno avuto con il proprio figlio un legame non soddisfacente, distaccato piuttosto ristretto e limitato prima del divorzio.

E' più devastante e sistematica l'azione di denigrazione condotta nei confronti di quel genitore che aveva un rapporto ottimale con i figli prima della separazione. Darnell ha proposto una tipologia del **genitore programmatore** descrivendo la presenza di tre tipi differenti:

- i programmatori naif, caratterizzati da un atteggiamento sostanzialmente passivo nella relazione con il figlio. Si ritrovano, senza riflettere sulle conseguenze, ad alimentare il distacco e la rabbia del figlio contro l'altro genitore

- i programmatori attivi, che sono abili nel distinguere i propri bisogni da quelli dei figli, ma che hanno problemi nell'elaborazione e nel contenimento dei sentimenti di odio, aggressività, amarezza o frustrazione dovuti all'evento divorzio

- i programmatori ossessivi ("alienatori con causa morale"). I genitori alienanti tendono a percepire se stessi come traditi e ad attribuire all'altro genitore il fallimento del matrimonio, la loro ragione di vita diventa la vendetta per tutti i "torti" subiti, di cui il divorzio rappresenta l'espressione massima. Solitamente accanto a questi problemi sussistono problematiche economiche e sociali. Sono questi casi quelli maggiormente dannosi per i minori, i quali sono divisi tra l'affetto per entrambi i genitori e la vergogna/disprezzo per il comportamento di uno dei due genitori. La collusione con il convivente "innocente" è spesso voluta dal minore, che attua una manifesta alienazione del genitore "colpevole". Quando si accorgerà della programmazione del genitore convivente e se ne vorrà distaccare avrà il timore di non meritare più l'amore del genitore bersaglio.

Il processo di **programmazione** da parte del genitore alienante segue delle fasi ben definite:

- a) Conquista di attenzione e consenso. Fondamentale è il livello cognitivo ed emotivo raggiunto dal minore affinché la programmazione riesca: un figlio che non è in grado di distinguere tra ciò che è moralmente giusto e ciò che non lo è, non può essere programmato. Ad esempio, gli verrà detto: "Dovrebbe vergognarsi per sempre di ciò che ha fatto!", oppure "Come osa mostrarsi in pubblico dopo quello che ha combinato?!?".

- b) Verifica del processo di programmazione, ponendo delle domande specifiche al minore. Ad esempio: "Non pensi anche tu che sarebbe meglio se lui/lei cambiasse città?", oppure: "Hai sentito cosa dice la gente? Vuoi ancora vedere tuo padre/tua madre?!?".

- c) Misurazione della lealtà raggiunta dal minore. Ad esempio ascoltando le sue conversazioni con parenti ed amici per verificare se lo schieramento è avvenuto, oppure con situazioni *ad hoc* nel momento delle visite del genitore non convivente.

- d) Generalizzazione della tecnica con l'estensione alle persone che risultano alleate all'altro genitore

ed ad oggetti e cose di proprietà di quest'ultimo.

e) Mantenimento del programma.

Il processo di programmazione può comunque avvenire anche in assenza di un programma consapevole da parte del genitore che lo attua, tant'è che anche le **strategie** che vengono messe in atto per indottrinare ed istigare il figlio possono essere:

- dirette. Si realizzano quando il comportamento del minore tende a ricalcare le opinioni del genitore alienante attraverso minacce, promesse e premi;

- indirette. Incidono più sottilmente sull'opinione e sul comportamento dei minori in quanto si incentrano sulle emozioni del bambino, sul suo senso di lealtà e sui suoi ricordi personali. Claward e Rivlin evidenziano almeno dieci tecniche di programmazione frequentemente utilizzate dai genitori alienanti:

1) Negare la presenza dell'altro.

Il genitore bersaglio non è menzionato, le sue cose vengono distrutte o nascoste, non ci si riferisce mai ad esperienze positive fatte con l'altro genitore.

2) Il negare il proprio atteggiamento critico verso il genitore bersaglio. Il genitore alienante critica l'ex coniuge in presenza del minore, per poi rimandare all'altro, assente, la critica precedentemente mossa.

3) Informare il minore e discutere con lui temi tipicamente adulti come le ragioni del divorzio, l'ammontare degli alimenti e i relativi pagamenti, ecc.

4) Manipolare la situazione dando false informazioni all'ex partner sul figlio e viceversa, inducendo sensi di colpa, dubbi e paure nel minore.

5) Marcare o creare differenze tra la relazione genitore-figlio e l'ex partner, dove il rapporto genitore-figlio è descritto e condotto in modo fusionale: minacciando un calo d'affetto nel caso il figlio si allontanasse e facendo "cadere il proprio affetto dall'alto".

6) Cercare in qualsiasi modo di attirare le simpatie del minore come ad esempio soddisfare i desi-